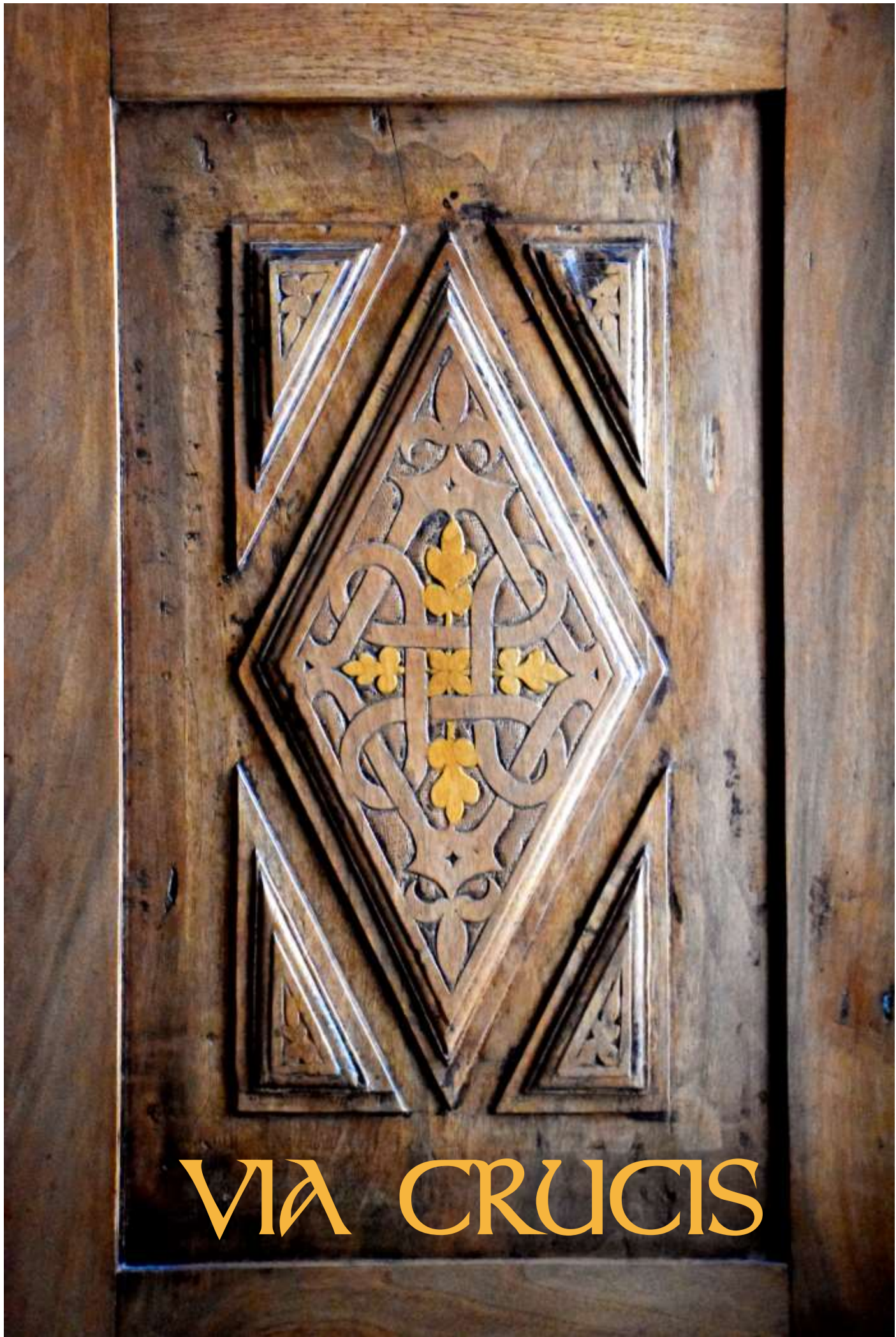




Introduzione

La Sacra Scrittura è come il mare per noi che tendiamo verso la patria eterna. Essa annuncia la croce, perché mediante il legno ci porta nella terra dei viventi.

(San Gregorio Magno, *Omelie su Ezechiele*, libro I, 6, 13)

Nel mare della Sacra Scrittura abbiamo incontrato dei “legni” che ci aiutano a ripercorrere l’itinerario con cui Gesù ci porta oltre, verso la patria eterna, attraverso la via della croce.

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

1 STAZIONE

Gesù è condannato a morte

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi.
(Gen 3, 6 -7)*

Dalla libertà dell'uomo Dio è condannato a morte. Per la disobbedienza dell'uomo che vuole carpire per sé solo l'eternità, Dio obbedisce alla legge della morte. Per il desiderio dell'uomo di conoscere e controllare ogni cosa, il bene e il male, Dio conosce nella propria carne le conseguenze del peccato.

Assoluta è solo la libertà di Dio e la sua fedeltà all'amore creativo per l'uomo.

*Miserere nostri Domine.
Miserere nostri.*

*Stabat Mater dolorosa
juxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

II STAZIONE

Gesù è caricato della croce

*Alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli
Israeliti entrino nel mare all'asciutto.*

(Es 14, 16)

Come Mosè alzò il bastone per aprire agli Israeliti una via di libertà attraverso il mare, così Gesù solleva la croce sulle sue spalle per attirarci dietro di sé al Padre.

La libertà dalla schiavitù del peccato ci è offerta dal suo caricarsi il peso del peccato: ora nessuno è rifiutato, ora niente è negato; tutto è assunto perché passi oltre. Con Lui anche noi possiamo assumere il peso delle scelte umane, nostre ed altrui.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Cuius animam gementem
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

III STAZIONE

Gesù cade la prima volta

Il Filisteo disse a Davide: "Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?". E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: "Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche". Davide rispose al Filisteo: "Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato".

(1 Sam 17, 43 - 45)

Come il Filisteo schernisce Davide, così Gesù sulla croce verrà insultato: *Salva te stesso se sei il Figlio di Dio e ti crederemo*. Ma come per Davide, proprio quel legno che suscita scherno, per la fiducia nel Padre diviene strumento di salvezza per tutti. Anche per quel legno Davide diventerà re, da quel legno Cristo regnerà. Quel legno anche a noi è offerto come spazio in cui vivere di fiducia, come strumento di vittoria contro tutto ciò che vuol toglierci la dignità di figli di Dio.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
Mater Unigeniti.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

IV STAZIONE

Gesù incontra la madre

"Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina". (...Una) donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo.
(Es 1, 22 - 2, 3)

Quella mamma non può far morire il figlio e lo affida a un fragile legno sulle rive del Nilo. Il suo sguardo materno genera ancora distaccandosi da quel figlio in cui contempla una promessa di vita che non può essere disattesa. Così Maria, guardando il Figlio condannato e in Lui ogni sofferenza umana, riconosce e custodisce per tutti e sempre la promessa di Vita.

*Miserere nostri Domine.
Miserere nostri.*

*Quae moerebat et dolebat
pia Mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

V STAZIONE

Gesù è aiutato da Simone di Cirene

*"Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti".
Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un
carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli
mi toccò la bocca e disse:
"Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua colpa
e il tuo peccato è espiato".*

(Is 6, 5 - 7)

Simone è chiamato a servire suo malgrado e ci mostra la via di ogni chiamato: come per Isaia il legno ardente della croce ci può purificare e vedremo Dio – tanto nella sua umiltà come nella sua Gloria – e resteremo in Vita.

*Miserere nostri Domine.
Miserere nostri.*

*Quis est homo qui non fleret
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

VI STAZIONE

La Veronica

*Diceva che molte volte le era parso in visione di attraversare
un lago grandissimo e tenebroso in una navicella, sola
soletta, e sempre raggiungeva la riva e il porto della salvezza.
(Dalla Vita della beata Caterina)*

Caterina riceve la vera immagine di Gesù e della sua sequela:
nell'attraversata del mondo sopra il legno verso la salvezza
riconosce qui ed ora il Tu del Salvatore. Ed il Crocifisso
rimane fisso e figurato nel suo cuore.

*Miserere nostri Domine.
Miserere nostri.*

*Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
dolentem cum Filio?*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

VII STAZIONE

Gesù cade la seconda volta

*Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti,
la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera
e guidata dalla tua mano,
lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

(Sap 14, 6)

Sulla via del Calvario sembra essere negata ogni speranza e Gesù cade ancora. Eppure è Lui la speranza del mondo e quel legno di condanna è anche rifugio e seme di Vita perché da esso lo sguardo di Gesù rimane rivolto al Padre. Ogni abisso di male ora può conoscere questa rotta di speranza aperta dal Figlio, questo sguardo rivolto al Padre nonostante tutto, seme di nuova Vita.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Pro peccatis suae gentis
vidit Jesum in tormentis
et flagellis subditum.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

VIII STAZIONE

Gesù incontra le donne di Gerusalemme

Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: "Che cosa berremo?". Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce.
(Es 15, 23 - 25)

L'amarezza del pianto per l'Innocente condannato, e per ogni figlio e figlia segnati dal peccato, è fatta propria da Colui che attraverso il legno vuole condurci alla patria dove non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno (cfr Ap 21, 4).

E ciò che era amaro, non altro, diviene capace di dissetare.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Vidit suum dulcem Natum
moriendo desolatum
dum emisit spiritum.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

IX STAZIONE

Gesù cade la terza volta

Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo lascerai andare via da te libero. (...) Ma se egli ti dice: "Non voglio andarmene da te", perché ama te e la tua casa e sta bene presso di te, allora prenderai la lesina, gli forerai l'orecchio contro la porta ed egli ti sarà schiavo per sempre.

(Deut 15, 12 . 16 -17)

La croce è la pena dello schiavo, di chi non ha dignità né in vita né in morte. Il peso di questa condanna è insostenibile e Gesù cade la terza volta. Eppure Gesù si è fatto schiavo per amore e si è legato a noi per una scelta di libertà.

Le ferite della sua carne – che rimangono aperte nella Gloria della Risurrezione – ci dicono che tutto ciò che entra ed esce nella nostra vita è a Lui caro perché Lui ci appartiene come noi a Lui.

*Miserere nostri Domine.
Miserere nostri.*

*Eja Mater, fons amoris,
me sentire vim doloris
fac ut tecum lugeam.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

X STAZIONE

Gesù è spogliato delle vesti

*A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per poterci piacere.*

(Is 53, 1 b -2)

Il braccio del Signore che ci salva si manifesta nella sua nudità.

Davanti al Padre cresce come virgulto nella sua obbedienza, nel suo amore fino alla fine per gli uomini.

Nella terra arida del nostro peccato è radice che custodisce e nutre la Vita.

Senza splendore né bellezza si è fatto uno di noi per farci crescere con Lui nella Vita dei figli.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum
ut sibi complaceam.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

XI STAZIONE

Gesù è inchiodato alla croce

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

(Gen 22, 13)

Gesù è inchiodato alla croce, si impiglia nel cespuglio di questo nostro mondo che si allontana da Dio.

Sceglie di legare la sua gloria alla nostra umanità perché l'uomo possa nuovamente tornare al Padre, vivere per Lui, vivere con Lui anche attraverso e oltre la morte.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Sancta Mater, istud agas
Crucifixi fige plagas
cordi meo valide.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

XII STAZIONE

Gesù muore per noi

[Mosè] guardò ed ecco: il rovelto ardeva per il fuoco, ma quel rovelto non si consumava.

(Es 3, 2)

Il Figlio unico di Dio si fece perfettamente uomo tra gli uomini, lui che non aveva peccati propri, ma prese le spine della nostra iniquità e per noi volle umiliarsi fino alla passione e prese in sé il fuoco della nostra tribolazione.

Ma arse e non arse, perché nella sua umiltà morì, e tuttavia nella sua divinità rimase immortale. Prese da noi quanto era necessario a diventare sacrificio per noi, e tuttavia rimase impassibile ed immortale nella sua natura, per trasformare noi nella nostra.

(San Gregorio Magno, Omelie su Ezechiele, I, 7, 10)

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Tui nati vulnerati
tam dignati pro me pati,
poenas mecum divide:*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

XIII STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce

"Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla".

(Ger 1, 11 - 12)

Giuseppe d'Arimatea facendosi carico con pietà del corpo di Gesù non compie forse un gesto profetico? Attende infatti per quel corpo esanime il compiersi della Parola di Dio. Come Giuseppe strinse a sé quel cadavere, così ogni atto d'amore abbraccia la promessa di Dio e si affida a Lui perché compia la Vita.

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere
donec ego vixero.*

*Santa Madre deh voi fate
che le piaghe del Signore
siano impresse nel mio cuor.*

*Adoramus te Christe et benedicimus tibi.
Quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.*

XIV STAZIONE

Gesù posto nel sepolcro

*Grande sarà l'abbandono nella terra.
Ne rimarrà una decima parte,
ma sarà ancora preda della distruzione
come una quercia e come un terebinto,
di cui alla caduta resta il ceppo:
seme santo il suo ceppo.*

(Is 6, 12b -13)

Cosa rimane di Gesù? Della sua vita, della sua missione? Delle aspettative della gente, dei timori dei capi, dell'affetto dei discepoli? Guardando indietro da questa pietra posta sulla sua vita sembrano essersi compiute riguardo a Lui le parole profetiche affidate ad Isaia:

*Ascoltate pure, ma non comprenderete
osservate pure, ma non conoscerete (6, 9).*

Di quello che è stato visto ed ascoltato nulla rimane se non un ceppo, ma:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore (11, 1 - 2a).*

Il Legno ci porta e ci attende oltre:

*Io, Gesù, (...) sono la radice e la stirpe di Davide, la stella
radiosa del mattino" (Ap 22, 16).*

Miserere nostri Domine.

Miserere nostri.

*Juxta Crucem tecum stare
et me tibi sociare
in planctu desidero.*

*Virgo Virginum praeclara,
mihi jam non sis amara:
fac me tecum plangere.*

*Fac ut portem Christi mortem
passionis fac consortem
et plagas recolare.*

*Fac me plagis vulnerari,
fac me Cruce inebriari
et cruore Filii.*

*Flammis ne urar succensus
per te, Virgo, sim defensus
in die judicii.*

*Christe, cum sit hinc exire,
da per Matrem me venire
ad palmam victoriae*

*Quando corpus morietur,
fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.*

*“Ho sperato nella tua parola” (Sal 118, 114):
ci hai aiutati mediante la legge,
ci hai assunto mediante il Vangelo;
ci hai assunto nella carne,
poiché sta scritto:
“Costui porta i nostri peccati” (Is 53, 4)
e perciò “nella tua parola io spero”.
Spero come chi ha sempre qualcosa in più da sperare,
e a speranza aggiunge speranza
e progredisce nella speranza,
espandendosi sempre più in alto.
“Ho sperato nella tua parola”,
non ho sperato nei profeti,
e neppure nella legge:
ho sperato nella tua parola,
ho sperato in te,
che sei venuto
ad accogliere i peccatori,
a perdonare le colpe,
a portare come buon pastore
sulle spalle, in croce
la pecorella spossata.*

(cfr. S. Ambrogio, *Esposizione del Salmo 118*, 15, 23 – 24)

Pater, Ave, Gloria.



MONASTERO
ROMITE DELL'ORDINE DI S. AMBROGIO AD NEMUS
S. MARIA DEL MONTE SOPRA VARESE
S. PASQUA ANNO 2024